

e tutto per conseguenza forse dovrassi creare, cioè, *uomini e cose?* Questo, o signori, non è possibile a parer mio. Dirò di più: lasciando ogni cosa nello stato attuale, *Milano* nulla perde, giacchè *Milano* rimane quella che sempre fu.

Ma Torino, sede di Governo da molti secoli, e dove infiniti capitali sarebbero compromessi, se la sede venisse ad essere altrove trasferita, Torino sarebbe rovinata. Il ministro dell'interno vel disse ieri l'altro; 300 milioni gravitano con ipoteca sulle sole fabbriche di questa città. Torino, adunque lo ripeto, sarebbe rovinata. E voi potete temere che a rovina della capitale, e a disdoro del Piemonte, del Piemonte che già ha dato più di 100 mila uomini a difesa della comune causa, del Piemonte vera terra di soldati, che ne darà altri 100 mila se farà d'uopo, voi potete temere, dico, che i Lombardi, la migliore natura di gente che io mi conosca, vogliano rovinare un giorno questa nostra città?

Passando ora ad altra considerazione, mi sia lecito ancora il farvi osservare che nelle circostanze di guerra in cui ci troviamo, circostanze le quali disgraziatamente saranno forse per durare assai più che non da taluni si crede, *stoltezza* sarebbe lo immaginare, non che il proporre che la sede del Governo, tolta via da dove ora si trova, venga ad essere trasportata in maggiore prossimità del campo nemico; *stoltezza*, lo ripeto, sarebbe o *tradimento* il fare una simile proposta. Ma sarebbe pure dal canto nostro far prova di poca avvedutezza, se da noi si temesse che la propria Assemblea Costituente possa volere che la sede governativa non continui a rimanere là, dove così opportunamente collocata si trova.

Vani sospetti e vani timori sono adunque i nostri. E quando noi siamo per ottenere quel *sommo bene* che per tanti secoli fu la speranza, il desiderio, il sogno felice di ogni colto italiano; al momento di giungere alla sospirata meta della nazionale nostra rigenerazione, vorremo noi fare, già quasi in porto, naufragio, dando retta a vani timori, a vani sospetti? Ah! non sia vero. Anzi volontariamente e con alacrità rimoviamo, lungi da noi ogni qualunque ostacolo che ritardare possa quella tanto desiderata unione che ora ci viene proposta. Unione che i nemici nostri vorrebbero ritardare in ogni maniera; mentre noi in ogni maniera, e ad ogni costo affrettare la dobbiamo, perchè dall'unione soltanto dipende il trionfo di quella gran causa alla quale voi tutti consacrati vi siete.

Signori, io ripeterò quello che già fu detto: o la futura Costituente sarà, come ne son certo, composta di uomini assennati, ed allora certamente il sistema costituzionale, la dinastia nostra, e l'ordine pubblico, nulla avranno a temere; ovvero la maggioranza della Costituente sarà composta di politici energumeni, ed allora quanto qui ora potremo votare, a nulla servirebbe. *(Conc., Op. e Risorg.)*

In quanto a me, non dubitando punto del senno politico e della equità che sarà per informare ogni decisione della futura Assemblea Costituente, con piena fiducia io voto affinché parola non si faccia della capitale. *(Risorg.)*

PALMUEL dichiara di voler appoggiare l'emendamento Frascchini come quella che non distrugge il testo della legge, ma solo lo spiega: e indirizzandosi alla fredda ragione dei suoi colleghi, mostra le sinistre conseguenze che possono derivare da una politica sentimentale. Egli è d'avviso che quanto più sarà circoscritto il mandato conferito alla Costituente, tanto più sarà grande la forza che avranno i suoi decreti. Guai se la Costituente investita di un potere illimitato volesse tutto distruggere e tutto riformare; non si tocca impunemente all'edificio sociale, che non è già opera umana, ma

bensi della Provvidenza; e ne è la Francia presente buon testimonio. Combatte pertanto la parola *nuova*, applicata a monarchia; ed ama meglio che si dica semplicemente *monarchia costituzionale*. La parola *nuova* potrebbe dar luogo a sinistre interpretazioni; romperebbe le gloriose tradizioni, i legami col passato, e non lascierebbe di destare vive apprensioni. E quanto a lui poi, come deputato della Savoia, osserva che questa vedrebbe assai di mal occhio, trasmutata da Torino la sede del Governo e della futura Assemblea Costituente, giacchè quivi i Savoiaardi sanno di essere compresi, e di trovarsi come in famiglia, mentre che se altrove venisse trasportata, la loro lingua, non più intesa così facilmente, li renderebbe come stranieri.

VESME osserva che il suo sotto-emendamento dee avere la priorità.

IL PRESIDENTE crede all'opposto che il suo turno debba venir dopo. *(Risorg.)*

RADICE. Signori! Io avea chiesta ieri la parola per combattere, come meglio avrei saputo, alcune delle opinioni ch'erano state emesse dagli impugnatori dell'emendamento della Commissione. Ma dopo le gravi e dottissime sentenze profferite dai preopinanti oratori, io avrei tenuta vana ogni mia parola, ove quest'oggi non fosse sorto, a contrastare alle conclusioni della Commissione, l'emendamento propugnato dal sig. avv. Frascchini.

Il mio voto, o signori, io lo darò a sostenere puro ed intatto l'emendamento primitivo della Commissione. Ogni altra emendazione io la rifiuto come tendente a far pericolare o a rendere più lontana quell'unione che io omai credo sola redentrice possibile della nostra Italia.

Allorché il popolo Lombardo e le provincie Venete aderivano alla necessità, dirò quasi all'istinto di congiungersi a noi, vi aderivano a condizione di una Costituente basata sul suffragio universale, una Costituente libera e non circoscritta; ed il Governo provvisorio di Milano ebbe mandato di trattare con noi sulle condizioni di una Costituente libera e non circoscritta. Qualunque patto che si allontani da questo solenne principio, dalle parole stesse del voto, il Governo provvisorio non può e non deve accettare. Se lo accetta, falsifica il voto dei suoi mandanti, oltrepassa il suo mandato, usurpa poteri che non ha, e l'accettazione diventa necessariamente negatoria e fallace. Il voto del popolo Lombardo ci sta innanzi apertamente spiegato, e noi che lo leggiamo, che lo conosciamo in tutta la sua importanza e verità, non potremmo coscienza di proporre nuove o diverse condizioni da quelle espresse in quel voto solenne, senza proporre direttamente all'accettazione di esso popolo.

E povereste voi, o signori? Sapete voi quali saranno per essere i responsi del nume nuovamente invocato? Rimandate il patto ai Lombardi, ed esso non ritornerà; l'oracolo si rimarrà muto. Ai Veneti voi nol potete rimandare.

I Veneti, o signori, eran liberi, e la loro libertà se la erano essi guadagnata col lor braccio, col sacrificio di sangue e di tesoro. Libere le quattro provincie si offerivano a noi. Ma mentre i loro legati trattavano dell'unione qui in Torino, il generale austriaco se le pigliava a Vicenza, le taglieggiava, le saccheggiava empivamente e tien loro il piede sul collo, nè basta il valore dei nostri 80000 soldati a ritornarle a libertà. Ite ora a Padova, a Vicenza, a Rovigo, a Treviso, e stipulate nuovi patti colle infelici città. Esse tendevano a voi le libere mani; sono ora gravate di ferri. Prima di tentar nuovi patti sciogliete le nuove catene, ritornate l'eroica Vicenza alla pristina libertà. Noi discutiamo intorno ai poteri, alle probabile tendenze della futura Costituente, ed intanto il ne-